



La beata Maria Gargani: discepola e maestra alla scuola di san Pio da Pietrelcina

Stefano Campanella

Direttore Padre Pio TV

Maria, Domenica, Rosa, Alfonsina Gargani, classe 1892, è l'ultima di otto figli dell'insegnante Rocco e della casalinga Angiolina De Paula, una coppia di Morra Irpina (oggi Morra De Sactis), in provincia di Avellino.

Le virtù cristiane le vengono trasmesse fin dall'infanzia da suo padre insieme all'amore verso Dio e verso il prossimo. «Ogni giorno Rocco trova il tempo per riunire tutti i figli intorno a sé e insegnare loro il catechismo e le preghiere del mattino e della sera».¹

Non ci dobbiamo meravigliare, dunque, nel leggere che la piccola Maria fu disposta a pagare, con qualche sacrificio, il suo percorso scolastico per non mettere in difficoltà i genitori. Lei, infatti, a differenza delle sue cinque sorelle, divenute insegnanti elementari conseguendo il diploma in collegio, consapevole delle non più floride condizioni economiche della famiglia – non era facile neanche allora crescere otto figli con un solo stipendio – accetta di fare la quarta elementare a Volturara Appula, ospite della famiglia di sua sorella Clorinda, dove l'ospitalità non è gratuita, ma comporta per la bambina una serie di faccende domestiche da sbrigare. Dice basta solo a fine anno, quando si accorge che il peso di quasi tutti i servizi di quella casa le lascia poco tempo per studiare. La stessa scena si ripete ad Avellino, dove l'ormai adolescente Maria viene ammessa alle Complementari (che dopo la riforma Gentile diviene Scuola Magistrale, che oggi si chiama Liceo delle Scienze Umane). In questo caso Maria dimora presso la casa di uno zio: zio Alfonso di cui diviene più che una cameriera: una vera e propria serva di un padrone tanto esigente. «Di giorno, dunque, fa la domestica [...]. Di notte, dalle due fino all'alba, tenta di concentrarsi sui libri, illuminati dalla tenue luce di una candela. Per non sacrificare completamente allo studio le ore diurne, spesso invita una compagna di classe e le chiede di leggere i libri ad alta voce, così lei può imparare dedicandosi contemporaneamente agli impegni domestici».² Mai una parola di protesta, per non dare un dispiacere allo zio; mai un moto di ribellione accompagnato dal desiderio di tornare a casa, per non far sentire in colpa i genitori, che non sono riusciti a garantire le stesse possibilità formative a tutti i figli in egual misura.

Nel 1913, finalmente, la giovane di Morra Irpina conquista il desiderato e sudato – lo possiamo ben dire – pezzo di carta: il diploma. Nell'autunno dello stesso anno si aprono le porte dell'insegnamento, per la precisione quelle della scuola elementare di San Marco la Catola, un paese che sorge a quasi 700 metri di altitudine, in provincia di Foggia, ai confini con quelle di Benevento e di Campobasso. E qui la carità di Maria, finora manifestata solo in ambito familiare, trova un ampio terreno di semina, soprattutto nelle persone più deboli del tessuto sociale del piccolo centro del Subappennino Dauno. «Come Lucia, cieca dalla nascita, che vive abbandonata nell'ospizio dei poveri che in paese chiamano "l'ospedale". La maestra la pulisce, le toglie i pidocchi, le disinfetta le piaghe e la rifocilla. O come Rosinella, una ragazza colpita da artrite deformante all'età di 18 anni, la stessa malattia di sua madre, che non riesce ad accettare di restare bloccata su una sedia proprio quando sta per sbocciare alla vita. La malattia, progressiva e invalidante, inoltre, le impedisce di lavorare e di accudire la genitrice. Rosinella si sente abbandonata da Dio e dagli uomini, è scoraggiata. Impreca, bestemmia, urla. La sua casa è a pochi metri dalla finestra dell'aula scolastica della Gargani, che non riesce a rimanere insensibile a quelle grida strazianti. Si informa e va a trovare la ragazza a casa. Lo spettacolo è desolante. Ad accoglierla: miseria e sporcizia, diffidenza e ostilità. Maria comincia rimboccandosi le maniche, ben sapendo che ogni parola sarebbe percepita solo come pietismo ipocrita. Pulendo e

¹ S. CAMPANELLA, *Il Sole a mezzanotte*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, p. 14.

² *Ivi*, p. 18.



mettendo in ordine quel tugurio, provvedendo a portare qualcosa da mangiare alle due inferme, la signorina di Morra conquista la fiducia di Rosinella e può cominciare a parlarle di speranza, di futuro, di Dio. Si accorge che le dita della ragazza hanno conservato la sensibilità e le insegna a fare fiori di carta, molto richiesti per gli addobbi matrimoniali. S'incarica di procurarle i primi clienti e continua a fare la spesa per madre e figlia finché i guadagni non sono sufficienti all'autosussistenza. E, quando Rosinella le chiede perché fa tutto ciò per loro, Maria può svelarle i misteri di Dio, del suo amore, del significato della sofferenza illuminato dalla croce di Cristo. La ragazza comprende e le sue imprecazioni diventano lodi. Comincia a pregare, si confessa, fa la Comunione tutti i giorni e trova la sua felicità. Arriva a recitare quotidianamente il rosario di 15 decine. A chi le chiede: "Sei contenta?", la nuova Rosinella risponde senza esitare: "Assai, assai". L'apostolato della giovane insegnante al capezzale degli ammalati non si arresta neanche dinanzi al rischio di contagio: visita e assiste anche i tubercolotici».³

A San Marco la Catola, l'insegnante irpina cresce anche nella fede, alimentata dall'intensa e continua preghiera e dalla frequenza ai sacramenti, soprattutto a quello della Riconciliazione. Inoltre, continua a coltivare la speranza di potersi donare completamente al Signore, cercando di comprendere la chiamata avvertita già da diversi anni e di conoscere la volontà di Dio, pronta a conformarsi pienamente ad essa.⁴

Questa premessa ci aiuta a capire che Padre Pio diverrà il secondo – e non sarà l'ultimo – direttore spirituale di Maria Gargani. Il primo è papà Rocco, che ha seminato tutte le virtù nel cuore della futura beata.

La frequentazione della chiesa conventuale dei cappuccini, lontana persino dalla periferia del paese, permette alla giovane insegnante non solo di trovare un luogo di preghiera più raccolto, quasi un eremo, ma anche di conoscere i padri Agostino Daniele e Benedetto Nardella, entrambi da San Marco in Lamis, all'epoca rispettivamente confessore e direttore spirituale del mistico Cappuccino di Pietrelcina. Saranno loro a metterla in contatto con lui, prima per via epistolare e poi, nel 1918, a favorire l'incontro personale. Così Maria diviene figlia spirituale di colui che sostiene: «La maggior carità è quella di strappare anime avvinte da satana per guadagnarle a Cristo»⁵. Gli insegnamenti del Frate non fanno altro che farle tornare alla mente quanto faceva papà Rocco con lei, con i suoi fratelli e con le sue sorelle, diventando per loro il primo catechista. Così la maestra Gargani prende un impegno: «Devo studiare nella mia mente come avvicinare le anime a Gesù!».⁶ Così la sua carità varca il confine dell'ambito materiale e dilaga in quello spirituale.

«Si mette subito all'opera, anticipando, da sola, quanto qualche anno dopo farà l'Azione Cattolica. Comincia con i più piccoli, insegnando il catechismo alle bambine, ai fanciulli e alle giovinette in una stanza presa in affitto a sue spese. Per rendere le lezioni maggiormente interessanti, compra anche un proiettore di diapositive. Mentre in Inghilterra comincia a diffondersi il primo *Manuale di pedagogia scientifica* di Maria Montessori, che verrà tradotto in italiano solo nel 1921, una sconosciuta maestra di soli 22 anni, in un piccolo e sperduto paese di montagna del Sud, punta sull'utilizzo di adeguati mezzi tecnologici e, in particolare, sull'educazione dei sensi per la sua pedagogia. È un successo: grande la partecipazione alle lezioni, alto l'interesse. Maria è felice. Vede tanti suoi discepoli accostarsi ai sacramenti e partecipano alle sue lezioni di catechismo non solo i suoi alunni, ma anche quelli delle altre classi».⁷ Qualche anno dopo, in un periodo in cui i cinema sono stati aperti solo nei centri urbani più grandi, trasferitasi a insegnare a Volturara Appula, paese vicino a San Marco la Catola, per il catechismo userà persino un costoso proiettore cinematografico.

³ *Ivi*, pp. 29-30.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 19-22.

⁵ *Lettera di Padre Pio a padre Benedetto*, 3 giugno 1919, in PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario*, vol. I, a cura di Melchiorre da Pobladura e Alessandro da Ripabottoni, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo (FG) 2011, n. 537, p. 1145.

⁶ S. CAMPANELLA, *Il Sole a mezzanotte*, p. 26.

⁷ *Ivi*, pp. 26-27.



Qui, inoltre, estenderà il suo apostolato fra i detenuti, nel sostegno alla formazione dei seminaristi e all'attività dei sacerdoti.

Da Padre Pio la giovane impara il coraggio della profezia, necessario nel contesto storico-sociale in cui vive, fortemente ostile alla fede. «In Italia i governi liberal-massonici, dopo aver soppresso gli enti religiosi e aver incamerato i loro beni, hanno reso più complicato l'iter per l'insegnamento della religione a scuola e, di conseguenza, era mal vista la presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche. Sono i gesti più eclatanti di una politica tendente a limitare prerogative e diritti ecclesiastici, a ridurre l'influenza della Chiesa nella società, a propagandare una filosofia che tenta di dimostrare l'impossibilità e l'assurdità di un Dio personale, ad affermare una storiografia orientata a negare l'esistenza di Gesù di Nazareth, a etichettare il papato come ostile all'Italia unita e pronto a riprendersi il potere temporale, a bollare il clero come alleato dei ricchi nello sfruttamento e nell'umiliazione dei poveri. San Marco la Catola, a differenza degli altri paesi del circondario, è una roccaforte del socialismo ateo e anticlericale, che si alterna al potere con i liberali. [...] Il vescovo di Lucera, mons. Lorenzo Chieppa, preoccupato per la progressiva secolarizzazione del paese, già da tempo ha mobilitato il suo clero per la formazione di un laicato preparato, capace di diventare "luce" di quel piccolo mondo e "sale della terra" sannitico. All'inizio del 1917 il Pastore diocesano ha compiuto una visita pastorale alla comunità parrocchiale di San Marco, durante la quale ha affidato le lezioni di catechismo alle maestre elementari, sebbene sotto stretta vigilanza del parroco. Alla fine dell'anno ha emanato precise disposizioni per l'insegnamento della "dottrina cristiana", da tenersi "in tutte le feste di precetto, nel pomeriggio, ad ora opportuna". È un contesto di vera e propria "guerra insidiosa" che "si mena alla religione, in cui libri e giornali irreligiosi ed empi si diffondono senza fine per pervertire le menti ed i cuori, ora allettandone le passioni, ora gettando il dubbio sulle verità della fede, ora impugnando apertamente queste stesse verità, ora attaccando ostilmente e denigrando la Chiesa ed i suoi ministri", come scrive mons. Chieppa nel bollettino della Diocesi. Maria lo ha già sperimentato sul campo e, pertanto, non si meraviglia quando le dicono che è tenuta sotto stretta osservazione dal capo dei socialisti, ateo convinto come da disciplina di partito, che puntualmente riferisce tutto al Sindaco, anche lui socialista. Lei riesce a tener testa a tutti con la sicurezza delle anime semplici, finché l'invidia non trasforma le dicerie in calunnie. Alle autorità civili arrivano alcuni ricorsi, nei quali si accusa la giovane maestra di insegnare religione in classe, violando il regolamento ministeriale del 1908 che lo proibisce. È falso. L'insegnante di Morra ci rimette di tasca propria per pagare l'affitto del locale disadorno, semibuio, arredato solo con panche vecchie e sgangherate in cui tiene le lezioni. Tuttavia, in un paese dove sono quasi tutti socialisti, basta una diceria per creare lo scandalo. C'è chi invoca l'immediato trasferimento della giovane maestra. Le accuse scritte e precise contenute nei ricorsi fanno scattare un'ispezione. Viene inviato il regio vice ispettore Francesco D'Assisti. È iscritto alla Massoneria, ma intellettualmente onesto. Dopo aver fatto visita alla classe, loda il lavoro dell'insegnante Gargani, constatando che riesce a mantenere la disciplina senza ricorrere al consolidato metodo delle punizioni corporali. "Lei – le dice con chiarezza – fa il suo dovere con capacità e diligenza". "Tuttavia – aggiunge – devo farle un appunto: non solo insegna abusivamente la religione, ma incita i ragazzi a confessarsi, ad andare a Messa e a fare la Comunione".

"Guardi – risponde Maria – che tra le mie materie del programma c'è la morale. E come si fa a parlare della morale senza parlare di Gesù Cristo? Per quanto riguarda le mie esortazioni ai ragazzi, le posso assicurare che la pratica dei sacramenti giova molto alla loro buona condotta". Poi, quasi sentendosi sollecitata da una spinta interiore, trovando un coraggio che mai avrebbe pensato di avere, data la sua esagerata timidezza, aggiunge: "Lei, piuttosto, perché non va a confessarsi e non mette a posto la sua anima da buon cristiano, qual è diventato col Battesimo? E non perda tempo... Chi le dice che fra quindici giorni sarà ancora in vita?"

Il vice ispettore resta senza parole. Compila una relazione totalmente positiva e se ne va. Due settimane dopo, muore improvvisamente "a soli 57 anni, ancora energico e forte, dopo breve malattia". Non prima, però, di aver abiurato la Massoneria e di essersi confessato. Quando Maria ne



viene informata, comprende di essere stata uno strumento della grazia che lo Spirito Santo ha voluto concedere a quell'uomo. Lo rivede in sogno e riceve il suo "grazie"». ⁸

Non contenta di rischiare derisioni, sospetti e provvedimenti disciplinari per la sua opera di evangelizzazione giunge, con l'approvazione di Padre Pio, ad offrirsi vittima al Signore per la conversione dei peccatori, divenendo anche in questo discepolo del suo maestro.

Di pari passo matura la vocazione alla vita religiosa di Maria, giunta già all'età di 27 anni. Ma il raggiungimento di questo obiettivo si rivela stranamente complicato. Padre Benedetto le consiglia di entrare tra le Brigidine, padre Agostino suggerisce le Ancelle del Sacro Cuore, il mistico Frate conferma l'indicazione di padre Benedetto. Tuttavia, quando le suore di Brigida di Svevia hanno già accettato la domanda della maestra elementare, alla vigilia della partenza, il Cappuccino stigmatizzato le ordina di tornare a casa, dicendole: «Togliamo nel mondo quel poco di luce che c'è e poi ci lamentiamo che le anime non vanno a Dio». ⁹ Undici anni dopo, sempre Padre Pio, blocca un nuovo progetto di entrare tra le Ancelle del Sacro Cuore, dopo averla incoraggiata a provare a fare questa esperienza. Per due volte l'atteggiamento del futuro Santo sembra proprio schizofrenico: prima sì, poi no. In realtà egli vuole che la sua discepolo impari la virtù della pazienza e che resti vivo in lei l'anelito alla vita religiosa, fino al momento in cui la voce del Signore non si farà sentire con chiarezza. E, finalmente, quel momento arriva. Mentre è in preghiera nella chiesa madre di Volturara, Maria avverte dentro di sé un'ispirazione: «Gesù vuole che io fondi una nuova istituzione che collabori con i sacerdoti per far rifiorire i valori cristiani. Un'istituzione che si chiamerà "Apostole del Sacro Cuore", per dare una forma organizzata all'apostolato che svolgo ormai da tempo e per renderlo continuativo anche dopo la mia morte. Sì... è questo il mio compito... Così non si spegnerà quella luce per le anime di cui parlava padre Pio. Potrebbe essere una pia società, non un vero e proprio istituto religioso, che ci permetta di vivere nel mondo da consacrate». ¹⁰ Quando ne parla al suo Direttore spirituale, la risposta, questa volta, è inequivocabile: «Ecco, finalmente, qui dovevamo arrivare! Questa è la volontà di Dio e fa' presto ad andare dal vescovo. È bello! È bello!». ¹¹

Padre Pio sapeva dove avrebbe dovuto condurla prima ancora di conoscerla. Aveva, infatti, scritto a padre Agostino: «Gesù vuole provarla ancora, ma per il momento non l'esaudirà Gesù. Abbia un po' di pazienza quest'anima benedetta, ché alla fine l'esaudirà. Gesù vuole provarla e se differisce e sospende la concessione di detta grazia è meglio per lei. Intanto insistiamo ed egli in questa costanza le concederà più di quello ch'ella dimanderà ed in un modo affatto nuovo». ¹²

«Questa è la volontà di Dio», le assicura il suo Maestro nelle virtù cristiane. Tuttavia, la strada per attuare questo proposito si rivela tutt'altro che facile. L'11 febbraio 1936, con decreto del vescovo di Lucera, nasce «presso il santuario di Maria SS. della Sanità, una Pia Unione femminile sotto il titolo di Apostole del S. Cuore Eucaristico di Gesù». ¹³ L'inizio sembra promettente: due anni dopo si apre una seconda casa a San Marco la Catola e, nel 1941, sembra profilarsi la possibilità di trasformare la Pia Unione in un vero e proprio istituto di suore. L'arrivo degli Alleati a Volturara sbaraglia tutti i progetti: i militari occupano il convento attiguo al Santuario e costringono le apostole a prelevare le loro masserizie e a cercare un alloggio di fortuna in paese. Quando i soldati vanno via lasciano la struttura in uno stato tale da non essere più abitabile. Maria non perde la speranza e trasforma quell'apparente sconfitta nell'occasione per dare al nascente istituto una idonea collocazione. Su suggerimento di Padre Pio, pensa di spostarsi a Napoli con le altre sodali per risolvere contemporaneamente due problemi: trovare una nuova sede idonea e avere maggiori possibilità di ottenere la disponibilità di sacerdoti che possano concorrere alla formazione delle future suore. La benevola disponibilità del cardinale Alessio Ascalesi e i numerosi, inequivocabili interventi della provvidenza non eliminano gli ostacoli. Dopo alcuni mesi di alloggio provvisorio presso Cappella dei

⁸ *Ivi*, pp. 57-59.

⁹ *Ivi*, p. 62.

¹⁰ *Ivi*, p. 99.

¹¹ *Ivi*, p. 100.

¹² *Lettera di Padre Pio a padre Agostino*, 13 maggio 1916, in PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario*, vol. I, n. 337, p. 779.

¹³ S. CAMPANELLA, *Il Sole a mezzanotte*, p. 103.



Cangiani al Vomero, all'inizio di ottobre del 1945 le apostole prendono possesso di una grande e accogliente casa, che sarebbe diventata la loro "casa madre", in via Nuova San Rocco n. 12 a Capodimonte. Più accidentata, invece, si rivela la strada per l'erezione canonica dell'Istituto. Dopo un periodo di quattro mesi di prova alle sue dirette dipendenze e la presentazione delle Costituzioni, l'Arcivescovo di Napoli resta edificato dallo zelo delle pie congregate e «inoltre la richiesta al Vaticano per ottenere il "nulla osta" della Congregazione per i Religiosi. La risposta arriva in un mese e mezzo, ma è una doccia fredda. È, in pratica, un invito rivolto alle apostole a unirsi a un altro istituto già esistente, che svolge un'attività simile alla loro». ¹⁴ Il Cardinale fornisce altre positive informazioni alla Congregazione. Ma il Dicastero della Santa Sede, il 20 maggio 1949, comunica che, «avendo tutto nuovamente esaminato, ha deciso ancora una volta di esortare le sodali a chieder l'ammissione in altro istituto già approvato». ¹⁵

Maria, che nel frattempo con cinque apostole ha emesso la professione temporanea e ha preso il nome di Suor Maria Crocifissa del Divino Amore, si sente sola, schiacciata dal peso della responsabilità e della paura di aver frainteso la volontà di Dio. Proprio nel momento in cui sente maggiormente il bisogno di una guida, Padre Pio ormai è troppo lontano. Non è possibile avere una corrispondenza con lui, perché non ha più tempo libero, tra la confessione di un numero sempre crescente di pellegrini, i momenti di preghiera e la necessità di garantire la continuità dei lavori di costruzione di Casa Sollievo della Sofferenza, cominciati nella primavera del 1947. Padre Benedetto è morto nel 1942. Padre Agostino nel 1938 è stato eletto ministro provinciale e deve occuparsi dei problemi di tutti i conventi della Provincia religiosa di Foggia dei Frati Minori Cappuccini. È prostrata, tuttavia continua a sperare. E la Provvidenza, ancora una volta, premia la sua speranza. Durante un pellegrinaggio al santuario di Pompei la Fondatrice incontra, in confessionale, un giovane ma zelante sacerdote umbro, don Antonio Fanucci, che nonostante abbia solo 28 anni è già direttore spirituale del seminario di Gubbio e che diventa la nuova guida della sua anima, sebbene per via epistolare. I consigli di don Antonio si aggiungono alle antiche e sempre vive esortazioni di Padre Pio, che in passato avevano mantenuto ardente la fiamma della speranza durante altri periodi di prova e che l'avevano aiutata a comprendere che la vita dell'autentico cristiano non può essere un cammino in discesa. Il cappuccino l'aveva incoraggiata scrivendole: «Il prototipo, l'esemplare su cui bisogna rispecchiarsi e modellare la vita nostra è Gesù Cristo. Ma Gesù ha scelto per suo vessillo la croce e perciò egli vuole che tutti i suoi seguaci devono battere la via del Calvario, portando la croce per poi spirarvi distesi sopra. Solo per questa strada si perviene a salvezza. [...] Se il Signore vi mette alla prova, sappiate che egli non permetterà che essa sia superiore alle vostre forze». ¹⁶ Oppure: «Soffri, ma vedi che Gesù stesso soffre in te e per te, affin di associarti alla salute delle anime. [...] Non è la giustizia ma l'Amore crocifisso che ti crocifigge e ti vuole associare alle sue pene amarissime, senza conforto e senz'altro sostegno che quello delle ansie desolate». ¹⁷ O anche: «A te, dunque, o mia carissima figliuola, non resta che rassegnarti alla volontà eterna, che così dispone, e benedire quella mano che percuote il tuo spirito e il tuo corpo, persuasa che è sempre la mano di chi è padre! Le anime più afflitte sono le predilette del divin Cuore; e tu sta pur sicura che Gesù ha scelto la tua anima per essere la beniamina del suo Cuore adorabile. In questo Cuore tu devi nasconderti; in questo Cuore sfogare i tuoi ardenti desideri; in questo Cuore vivere ancora quei giorni che la provvidenza ti concederà; in questo Cuore morire, quando al Signore piacerà». ¹⁸

Incoraggiata dal sacerdote umbro, ma sempre orientata dagli antichi e sempre attuali insegnamenti di Padre Pio, suor Maria Crocifissa del Divino Amore acquista nuova fiducia, supera ogni ostacolo e ottiene che il suo istituto delle Suore Apostole del Sacro Cuore sia riconosciuto con decreto di

¹⁴ *Ivi*, p. 127.

¹⁵ *Ivi*, p. 128.

¹⁶ *Lettera di Padre Pio a Maria Gargani*, 4 settembre 1916, in PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario*, vol. III, a cura di Melchiorre da Pobladura e Alessandro da Ripabottoni, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo (FG) 2012, n. 2, pp. 243-244.

¹⁷ *Lettera di Padre Pio a Maria Gargani*, 12 agosto 1918, in *ivi*, n. 32, pp. 333-334.

¹⁸ *Lettera di Padre Pio a Maria Gargani*, 30 maggio 2018, in *ivi*, n. 27, p. 319.



erezione canonica di diritto diocesano, firmato dal nuovo arcivescovo di Napoli, il card. Marcello Mimmi, il 2 giugno 1956, nello stesso giorno in cui, 62 anni dopo, la Gargani sarà proclamata beata. Così il 22 luglio dello stesso 1956, in una solenne Concelebrazione presieduta dal medesimo porporato, la Fondatrice, con altre 18 suore, emette la sua professione perpetua. A distanza di sette anni, non senza difficoltà e prove, raggiunge altri due traguardi: il 12 marzo 1963, con decreto firmato dal card. Valerio Valeri, prefetto della Congregazione dei Religiosi, l'istituzione diventa di diritto pontificio; il 29 ottobre, un decreto del presidente della Repubblica, Antonio Segni, ne riconosce la personalità giuridica.

Le parole e l'esempio del mistico Cappuccino, però, non sono stati solo uno strumento di discernimento vocazionale e di indirizzo esistenziale. Potremmo dire che sono divenute il DNA della spiritualità di Maria Gargani e del carisma fondazionale delle Suore Apostole del Sacro Cuore.

Basta leggere il *Diario spirituale* della Madre per scoprire come le riflessioni e le indicazioni del suo illuminato Direttore spirituale non siano rimaste confinate nei limiti di una accettazione razionale e di una elaborazione intellettuale, ma sono scese e state assorbite nell'intimo della sua anima. Il 5 maggio 1947, per esempio, Maria scrive: «Ti saluto, o Croce, che mi stai stampata nello spirito! In tutte le mie membra ti sento: ti sento la mattina quando mi sveglio che a stento mi lasci rimanere sotto il tuo peso opprimente... ti sento ai piedi di Gesù, dove rimango inerte, crocifissa, trafitta da una pena che mi fa agonizzare..... O Croce benedetta ch'io tanto ti sospirai nella mia gioventù, che ti chiamai con tanto amore, arrivasti di buon mattino e sei divenuta la compagna inseparabile dei giorni miei! Tu, o Gesù, sapevi la mia sete d'amore e mi facesti bere alla fonte delle infinite amarezze per provare l'amore stesso... Sì, non v'è amore senza croce ed è la croce che mette il sigillo all'amore.....».¹⁹ E, a distanza di poco tempo, annota: «A volte mi lamento e dico che non ne posso più, ma subito mi correggo e penso che è Gesù che così vuole tenermi in espiatione dei miei peccati e forse anche perché mi sono offerta per la conversione dei peccatori, come pure mi offro continuamente per il bene di quest'Opera che bramo sia tutta conforme ai desideri di Gesù».²⁰ Ancora, sotto la data 9 dicembre 1953, leggiamo: «Mi rifugio nel Cuore di Gesù, stabilendo in Lui la mia dimora e con Lui servire il Padre Celeste nella mia vita di lavoro e di preghiera per la salvezza delle anime in generale e di quelle del mio Istituto in particolare».²¹ Tra le due pagine personali troviamo anche una significativa preghiera: «O Gesù, ai piedi della tua croce Tu mi fai comprendere la necessità di patire per diventare simile a Te. La penitenza per un'anima consacrata non è il solo mezzo per assoggettare la carne allo spirito, ma per assimilarsi a Gesù Crocifisso e prolungare nel proprio corpo la sua Passione. Chi ama davvero desidera di partecipare alle sofferenze della persona amata ed avviene così agli amanti di Gesù Crocifisso».²²

Madre Maria Crocifissa del Divino Amore, però, non tiene nascosto questo tesoro nello scrigno del suo cuore, ma lo condivide con le sue figlie, le suore del suo istituto, a cui augura: «Sia il vostro spirito come rocca che non crolla, e si trasfonda in voi la vita stessa di Gesù, sacrificata per le anime fino alla morte e morte di croce».²³ A loro, inoltre, raccomanda: «Attente, figliuole mie, occorre preghiera, vigilanza e anche generosità per mettere allo scoperto a chi di dovere le trame del nemico, costi quel che costi, e seguire le vie della luce, dell'amore e anche del sacrificio; sì del sacrificio, perché si ricordino che le vie dell'amor di Dio sono sempre contraddistinte dalla croce, che significa principalmente morte di sé»,²⁴ oppure: «Cerchiamo, care figliuole, di praticare tutto ciò che ci costa sacrificio, con spirito di riparazione e di amore, come Gesù che per obbedire al Padre, si umiliò e soffrì fino a morire sulla croce».²⁵ Facendosi, dunque, maestra dopo essere stata discepola, spiega ancora alle consacrate nella sua congregazione: «I nostri piccoli atti virtuosi potranno essere meritori

¹⁹ M. GARGANI, *Diario spirituale*, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo (FG) 2019, p. 47.

²⁰ *Ivi*, p. 50.

²¹ *Ivi*, p. 113.

²² *Ivi*, p. 150.

²³ MARIA CROCIFFISSA DEL DIVINO AMORE, *Lettera circolare n. 5*, giovedì santo 1949, ds.

²⁴ MARIA CROCIFFISSA DEL DIVINO AMORE, *Lettera circolare n. 8*, 27 agosto 1950.

²⁵ MARIA CROCIFFISSA DEL DIVINO AMORE, *Lettera circolare n. 53*, 15 aprile 1966.



per suscitare vocazioni, per salvare tante anime sparse sulla faccia della terra, le quali si agganciano a noi, anime consacrate, per ottenere la salvezza. Unite ai digiuni di Gesù, alle mortificazioni di Gesù, alle belle lezioni che ci dà con la sua parola, alle sue rinunzie, prepareremo il terreno nelle anime per una riconciliazione con Dio nel Sacramento della Penitenza e a far realizzare e trionfare la grande Opera di Gesù della SALVEZZA di tutta l'umanità». ²⁶ E, su questo tema, insiste: «Gesù ci ha chiamate in questa Congregazione per militare in favore delle anime e per consolare il Suo Cuore, collaborando con Lui col sacrificio e con il lavoro. È Così che noi procuriamo, con la Chiesa, la salvezza dell'umanità. E non vi è più nobile missione di questa». ²⁷

Si può, dunque, facilmente cogliere il trasferimento degli insegnamenti di Padre Pio, dalle sue lettere al cuore di Maria Gargani e, da questo, alle Suore Apostole del Sacro Cuore, alle quali la Fondatrice ha voluto anche trasmettere la spiritualità di san Paolo, di cui sono impegnati tutti gli scritti del Frate di Pietrelcina. ²⁸ Non a caso madre Maria Crocifissa del Divino Amore ha scelto proprio una frase dell'Apostolo delle genti come motto del suo Istituto: «Tutto posso in colui che mi dà la forza». ²⁹

²⁶ MARIA CROCIFISSA DEL DIVINO AMORE, *Lettera circolare n. 70*, 23 febbraio 1969.

²⁷ MARIA CROCIFISSA DEL DIVINO AMORE, *Lettera circolare n. 75*, festa di tutti i Santi 1969.

²⁸ Cfr. C. PELLEGRINO, *Oltre la sapienza di Parola*, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo (FG) 2007.

²⁹ *Fil* 4,13.